

CONSULTORIO FAMILIARE "CENTRO DIOCESANO PER LA FAMIGLIA"

CORSO ROMA 100 - LODI - Tel. 0371/421875

Autorizzazione: D.P.G.R.L. n. 116 del 17 Marzo

A servizio della famiglia per la sua promozione

CONSULENZA

GINECOLOGICA - PSICOLOGICA - ETICA E SPIRITUALE - PEDIATRICA
LEGALE - CANONISTICA - MEDIAZIONE FAMILIARE

ORARIO DI APERTURA

LUNEDI': dalle ore 10 alle 12 - dalle ore 15 alle 18

MARTEDI': dalle ore 10 alle 12 - dalle ore 15 alle 19

MERCOLEDI': dalle ore 10 alle 12 - dalle ore 15 alle 19

GIOVEDI': dalle ore 10 alle 12 - dalle ore 15 alle 19

VENERDI': dalle ore 10 alle 12 - dalle ore 15 alle 19

SABATO: dalle ore 10 alle 12

"La famiglia è il primo soggetto dell'educazione, di un'educazione capace di comunicare quella cultura esistenziale che è anzitutto risposta alla domanda fondamentale sul significato della propria vita e di quella degli altri, sul senso delle cose create, aperta al mistero di Dio".

Mons. Giuseppe Merisi



DIOCESI DI LODI
UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA
in collaborazione con l'Azione Cattolica

IL DISTACCO, LE ATTESE, L'AMICIZIA



Le relazioni familiari nella Bibbia

TEMI PER GRUPPI FAMILIARI

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA
in collaborazione con l'Azione Cattolica

IL DISTACCO, LE ATTESE, L'AMICIZIA

Le relazioni familiari nella Bibbia

TEMI PER GRUPPI FAMILIARI

DIOCESI DI LODI

i genitori possono avere **sul futuro dei figli** (la madre di Giovanni e Giacomo – scheda 2). Si prosegue poi con la presentazione di **una relazione tra fratelli** (parabola del figlio prodigo – scheda 3). Segue un esempio di **legame con la famiglia di origine** (Rut e Noemi - scheda 4) e di rapporto di **amicizia con una famiglia** (Gesù a Betania nella famiglia di Lazzaro Marta e Maria – scheda 5). Infine si ricorda un episodio che parla di **una famiglia ospitale**, aperta agli apostoli (la famiglia di Lidia – scheda 6).

Soprattutto le prime due schede richiamano direttamente i temi della proposta pastorale; ma anche le altre incrociano il contesto di legami in cui si forma la personalità nella fase della preadolescenza e dell'adolescenza, di cui si occupa appunto la Lettera pastorale del Vescovo di Lodi per il presente anno, sotto il profilo dell'investimento educativo ad ogni livello della vita della comunità cristiana.

Struttura del sussidio

Tutte le schede sono introdotte con la spiegazione del contesto in cui si svolge la vicenda narrata dal testo biblico (**La storia, ieri**).

Segue una riflessione che si propone di focalizzare il tema di fondo e definire alcuni punti importanti per attualizzare la vicenda al presente (**La storia, oggi**).

Per la condivisione si sono formulate due gruppi di domande (**La storia per noi**): alcune più personali rivolte alla coppia (per meditare a livello di singole coppie o per prepararsi all'incontro), altre rivolte al gruppo (per avviare o sostenere la condivisione insieme).

C'è anche un suggerimento per la preghiera (**Preghiamo insieme**) che può essere utilizzato per i diversi momenti dell'incontro (all'inizio, alla fine o come spunto di meditazione).

Alla fine della scheda sono proposti alcuni testi (riflessioni, testimonianze, documenti..) che il gruppo può liberamente utilizzare per arricchire i contenuti proposti e adattarli al meglio alla fisionomia del proprio gruppo (**Per continuare la riflessione**).

Uso del sussidio

Le schede non sono state preparate per una esposizione o una relazione ma costituiscono il materiale e la guida per la riunione del gruppo formato da coppie di sposi o da famiglie, non sono fatte per tenere conferenze ma per favorire il dialogo e il confronto tra le coppie.

Le occasioni e i modi per usare queste schede per la riunione del gruppo possono essere diversi:

- Una o due coppie del gruppo, a turno, si incaricano di presentare il tema utilizzando le

PRESENTAZIONE

Tema del sussidio

Le schede preparate per questo nuovo sussidio per i gruppi famiglia fanno riferimento alla descrizione o alla esperienza di relazioni familiari così come sono descritte o proposte nel testo biblico. L'esperienza stessa di Gesù in famiglia, le relazioni tra fratelli nelle parole di Gesù, i legami di amicizia tra famiglie, l'apertura della famiglia alla comunità dei credenti: la Scrittura contempla i più svariati aspetti delle relazioni familiari, viste anche in controluce e nelle parole di Gesù splende la luce di colui che, restando figlio di Dio, ha vissuto come figlio dell'uomo in una famiglia terrena e ha operato la connessione con circolarità piena tra la famiglia umana e la vita della comunione trinitaria nel suo stesso corpo che è la Chiesa.

La luce della Parola di Dio definisce i contorni dei tanti aspetti della relazione e dei legami familiari, nell'impasto della vicenda umana fatta di luci e ombre, slanci e cadute, promesse e tradimenti. In controluce si intuisce il disegno di Dio e la verità della relazione di amore che si è fatta carne in Gesù Cristo. Non sempre sono parole di facile gradimento quelle pronunciate da Cristo anche sulle relazioni familiari; e le descrizioni che egli ne fa tengono conto dell'ideale che egli propone e incarna, ma anche della realtà spesso da quell'ideale ancora distante ma non inaccessibile.

L'intento con cui leggere le storie di queste relazioni familiari non è comunque quello di trovare indicazioni precise su cosa fare o non fare. Certo la Parola di Dio lascia intendere o propone esplicitamente anche questo. Ma offre certamente spaccati di esperienza che invitano sotto la guida dello Spirito ad aprire una riflessione, considerare un atteggiamento del cuore, guardare più a fondo nelle relazioni che si vivono giorno per giorno. Per capire la prospettiva con cui accostarsi al testo biblico prezioso è il materiale riportato in allegato alla fine del presente sussidio.

La scelta delle vicende bibliche proposte dalle schede offre un minimo di cammino pedagogico. Accanto al soggetto biblico proposto è sempre indicato un motivo intorno al quale orientare la riflessione all'interno dei gruppi famiglia interessati.

Il sussidio passa in rassegna i diversi tipi di legame familiare.

Inizia con il rapporto genitori-figli analizzando l'esperienza del **distacco dei figli dai genitori** (l'episodio di Gesù adolescente al tempio – scheda 1) e **le attese** o pretese che

riflessioni e i testi di supporto delle schede; propongono le domande per la coppia (se il gruppo può sostenere un livello di scambio personale) e invitano gli altri a fare un quarto d'ora/venti minuti di dialogo di coppia su di esse; infine guidano la condivisione iniziando dalle loro risposte e sollecitando con delicatezza le risposte delle altre coppie; tirano poi le fila dell'incontro nella conclusione.

- Oppure, dopo aver presentato il tema, propongono le domande per il gruppo (se il livello di intimità e condivisione è ancora basso) e coordinano il dibattito che ne scaturisce; molto importante è in questo caso tirare le fila dell'incontro usando le domande della conclusione.

- La coppia responsabile o animatrice sceglie un passo o un testo tra quelli indicati particolarmente chiaro e provocatorio che viene letto all'inizio della riunione e poi interpretato e commentato dai componenti del gruppo; anche in questo caso è importante il momento di sintesi da operare nel momento conclusivo.

- Si potrebbe chiedere a una coppia del gruppo disponibile o a qualcuno esterno (Ufficio Famiglia o membri di altri gruppi) di illustrare il tema, usando poi le domande per il gruppo per avviare un confronto in quella sede. L'incontro successivo si potrebbe invece pensare a piccoli gruppi di tre o quattro famiglie che, nelle case, dialogano insieme sullo stesso tema a partire dalle domande per la coppia.

Allegati

In fondo al sussidio sono stati aggiunti altri materiali. Si tratta di contributi autorevoli che possono aiutare a cogliere al meglio la prospettiva con cui affrontare le schede ed è presentata anche una bibliografia essenziale.

A cura dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia
Via Cavour, 31 – Lodi
Tel. 0371-427092
e-mail: famiglia@diocesi.lodi.it

con tutto il clan. Si era soliti viaggiare in gruppo, con altre famiglie dello stesso villaggio e di villaggi vicini.

La carovana era composta da diversi gruppi, principalmente uomini e donne, e i bambini erano liberi di stare con l'uno o con l'altro gruppo. Solitamente la sera i nuclei familiari si riunivano per riposarsi e rifocillarsi. Ecco quindi che Maria e Giuseppe «*Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti*» sembra quasi senza una particolare preoccupazione. Poi dopo una ricerca infruttuosa fanno ritorno a Gerusalemme.

Ritrovano Gesù tre giorni dopo nel sacro recinto del tempio che era molto esteso, comprendendo, oltre all'edificio del tempio, i vari cortili destinati per il culto, i portici destinati a riparare dalla pioggia e dal sole, le stanze di abitazione dei capi sacerdoti e dei sacerdoti di turno nel servizio del tempio, e molte stanze o locali separati, di cui uno serviva da sinagoga, altri come corte di giustizia in cui i dottori pronunciavano le loro sentenze e decisioni e le sostenevano, se interpellati.

«*Lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava*», non discute con i dottori, ma il suo è un atteggiamento quasi di riverenza, nonostante la sua sapienza stupefacente fa sì che «*tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte*».

Tre giorni di assenza, in cui immaginiamo i genitori in ansia che fanno da preludio all'assenza di Gesù, circa vent'anni dopo, per poi riapparire, Risorto. Ma il significato più profondo di questo brano si ritrova nella domanda di Maria: «*Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo*» e nella risposta di Gesù:

«*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*».

E' la prima parola che pronuncia Gesù nel Vangelo, la parola di un ragazzo dodicenne, di cui colpisce la consapevolezza di essere Figlio. Maria si riferisce chiaramente a Giuseppe dicendo «*Tuo padre*», ma Gesù pensa a Dio. Questo duro contrasto è molto significativo: Gesù afferma la sua origine dal Padre e nella domanda successiva è ancora più profondo.

Quali sono le "cose" a cui si riferisce? Perché utilizza un termine così generico? Come succede spesso con gli adolescenti, i suoi genitori «non compresero le sue parole».

GENITORI - FIGLI: IL DISTACCO

I genitori di Gesù adolescente

Lc. 2, 40 – 50

LA STORIA, IERI

I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava.

E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Ma essi non compresero le sue parole.

Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.

Siamo di fronte ad uno dei pochi episodi della famiglia di Nazareth. Secondo la Legge gli israeliti dovevano recarsi al Tempio tre volte l'anno, di preferenza nella festa di Pasqua.

Gli uomini erano obbligati a recarsi al tempio, le donne pur non essendoci obbligate seguivano i loro mariti; per quanto riguarda i bambini l'obbligo partiva dai dodici anni, età in cui vengono considerati religiosamente responsabili: «*Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza*».

Ecco allora che la famiglia di Gesù si reca a Gerusalemme, secondo l'usanza,

specialmente per noi ragazzi, la generazione degli mp3 e degli sms come dite voi adulti, sempre alla ricerca di un'occasione diversa per divertirsi, per non pensare, per svagarsi; ma io, Martina, avevo bisogno di cercare il mio mondo, la mia strada, il mio progetto e dovevo, e devo cercarlo da sola, facendo tesoro dei tanti errori, ascoltando i coetanei, i professori ed anche voi, caro papà e cara mamma, e seppur tra le mille lacrime di adolescente eternamente complessata dai minimi difetti, questo mondo io l'ho trovato ed ho scoperto che è sì bene per me svagarmi tra un ballo sfrenato in disco ed una birra media; ma è stato più bello scoprire che io Martina non sono niente se al centro della mia vita di tutti i giorni non metto Lui, e per Lui ritagliare un angolino della mia giornata per parlare e confidarmi liberamente. Ho imparato a conoscerlo giorno per giorno e Lui ha imparato a conoscere me. Lui rappresenta per me un punto fisso, una persona fondamentale, che non sono disposta a perdere proprio ora che, dopo tanto cercare l'ho ritrovato nella semplicità delle cose quotidiane.

Queste sono parole che una figlia non riesce a raccontare facilmente alla propria mamma e al proprio papà, ma desideravo offrire a voi, la mia gioia di sentire crescere non solo il mio corpo ma anche la mia fede, sicuramente acerba, vacillante e tremolante ma non più una fede bambina.

Immagino gli occhi chiari di mamma velarsi di lacrime e quelli di papà non più accigliati e severi; questo è un buon segno; tra di noi è tornato il sereno e la voglia di costruire insieme qualcosa di meraviglioso, può ricominciare.

Vi voglio bene

Martina... non più bimba, non ancora donna

2.: *«Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti».*

Questa parte del racconto di Luca, fornisce due segnali importanti.

Le carovane erano composte (in qualche parte del mondo ancora succede così) da molti nuclei familiari, e nel viaggio si formavano dei gruppi; i ragazzi, soprattutto maschi potevano scegliere dove stare. Né Giuseppe né Maria si preoccupano di cercare Gesù. Disattenzione? Leggerezza? Come è possibile

LA STORIA, OGGI

1.: *«Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo».*

“La lettera era lì in bella vista, sul tavolo apparecchiato di tutto punto per la prima colazione tra le tazze di caffè e le brioche. Marco e Ada, papà e mamma di Martina, si guardano negli occhi un po' stupiti di quella novità. Marco rivolge ad Ada uno sguardo preoccupato, poi con il timore di scoprire qualcosa di spiacevole, apre la lettera a loro indirizzata ed inizia a leggerla.



Cari mamma e papà,

vi sembrerà molto insolito ricevere una lettera da me, dalla vostra “piccolina” che, lo confesso, in questo ultimo mese vi ha dato qualche pensiero e qualche preoccupazione in più. L'ho capito dalle mille domande di papà sul perché il sabato sera uscivo prima del solito, dai suoi silenzi la domenica mattina e dalle centinaia di volte che tu mamma riordinavi la mia scrivania o gli armadi, forse alla ricerca di qualche cosa ti facesse stare più serena. Per tutte queste preoccupazioni, perdonatemi, sono stata una sciocca a non raccontarvi tutto subito del progetto di passare i sabati sera di quaresima su un autobus dove in compagnia dei miei amici e del Don abbiamo vissuto un'esperienza di catechesi e di fede nuova e fuori del comune. Com'era la serata? Molto semplice direi: una pizza o un panino in oratorio, i cellulari consegnati al Don e poi alle 20 via, si partiva nella notte alla ricerca di vita vera, di realtà vere, di persone vere. E così durante questi incontri abbiamo conosciuto Marcello prossimo frate Francescano, Simona ex cubista ora mamma affidataria, Mrika giornalista di moda, Giorgio operaio e catechista in fabbrica, e... tante, tantissime altre persone che hanno aperto il loro cuore e la loro anima per raccontarci le loro storie, fatte di cadute, di errori ma anche di gioia nell'aver ritrovato la forza per non cadere più in una vita piena di vuoto. La serata continuava sull'autobus e durante il ritorno ci si confrontava tra noi per riflettere su quanto avevamo poco prima visto ed ascoltato. Poi, in oratorio, preghiera conclusiva e tutti a casa.

E' vero, lo ammetto è un modo un po' strano di passare il fine settimana

LA STORIA PER NOI**Domande per la coppia**

- La fuga di Gesù svela il ruolo del genitore che accompagna alla vita il figlio per poi lasciarlo andare: come pensiamo di rapportarci con la ricerca di autonomia dei nostri figli?
- La forza della famiglia di Nazareth è stata la capacità di mettere Dio, in mezzo, superando ogni egoismo; come ci poniamo di fronte a questa sfida?

Domande per il gruppo

- Cosa significa per una comunità parrocchiale essere “famiglia di famiglie”?
- Quali sono le attenzioni che la nostra comunità rivolge all’importante passaggio ad una fede “matura” dei nostri adolescenti?



non prestare attenzione ad un figlio così speciale?

La loro tranquillità si può rapportare alla serenità e alla sicurezza data dal rapporto con quel figlio. Non c’era motivo di dubitare che quel figlio così obbediente si fosse allontanato.

Ma ecco, è successo. Quanto conosciamo i nostri figli e quanto siamo preparati ad un distacco, fisico ed intellettuale che inevitabilmente dovrà esserci? Eppure da sempre sappiamo, in primis per esperienza personale, che fino a quando questo distacco non si manifesta, i figli non sono tali.

Il passaggio all’età adulta, non avviene con strani riti iniziatici, ma avviene con la presa di coscienza di essere “altro” rispetto a quei genitori con cui, fino ad un minuto prima, ero stato una cosa sola.

Quando, ci piace immaginare la sera, i nuclei familiari si ricompongono ci si accorge che Gesù è scomparso. Ma ancora Maria e Giuseppe non sembrano preoccupati.

Ecco allora il secondo segnale, importante, la comunità.

La comunità si occupa dei “suoi” bambini garantendone l’educazione e la sicurezza.

Oggi nella nostra società è impensabile lasciare un bambino anche solo un minuto senza sapere dove sta esattamente e con chi.

Al di là della sicurezza in senso stretto, va considerata l’attenzione che le nostre comunità rivolgono ai più piccoli.

Quanto è importante per un bambino crescere in una comunità che gli dia la sicurezza delle scelte che dovrà fare?

Se la famiglia deve essere la comunità in cui tutti si lasciano evangelizzare e a loro volta evangelizzano, dove ci si sostiene e ci si incoraggia a vicenda nel cammino della fede, dove si prega insieme e si vive il Vangelo, dove i rapporti sono permeati dall’amore, allora, ciascuno impara a gustare il sapore di quella famiglia più grande che è la Chiesa.

E, nella Chiesa, la parrocchia, famiglia di famiglie diventa un “altoparlante” di questo stile.

GENITORI - FIGLI: LE ATTESE DEI GENITORI

Una madre “raccomanda” i suoi figli Mc. 10, 35 - 40

LA STORIA, IERI

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa.

Egli le disse: “Che cosa vuoi?”. Gli rispose: “Di’ che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno”. Rispose Gesù: “Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?”. Gli dicono: “Lo possiamo”. Ed egli soggiunse: “Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio”.

Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: “I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere.

Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti”.

Il brano che abbiamo letto si può dividere in due parti ben distinte: la richiesta della madre dei figli di Zebedeo (vv. 20-23) e la reazione di Gesù e dei discepoli (vv. 24-28).

La sua piena comprensione, però, può essere raggiunta nella misura in cui non la isoliamo dall'intero contesto in cui Matteo l'ha inserita: il terzo annuncio della passione (vv. 17-19) e la guarigione di due ciechi a Gerico (vv. 29-34). Il brano, quindi, si compone di quattro parti:

a. Gesù si trova vicino a Gerico; da qui ha inizio la salita a Gerusalemme

LA PREGHIERA

Dammi il supremo coraggio dell'amore.
Questa è la mia preghiera:
coraggio di parlare,
di agire, di soffrire,
di lasciare tutte le cose,
o di essere lasciato solo.
Temprami con incarichi rischiosi,
onorami con il dolore,
e aiutami ad alzarmi ogni volta che cadrò.

Dammi la suprema certezza dell'amore.
Questa è la mia preghiera:
la certezza che appartiene alla vita nella morte,
alla vittoria nella sconfitta,
alla potenza nascosta nella più fragile bellezza,
a quella dignità nel dolore,
che accetta l'offesa,
ma disdegna di ripagarla con l'offesa.
Dammi la forza di amare
sempre e ad ogni costo.
(R. Tagore)



chiedergli ciò che Lui vuole. La preghiera della donna è devota e ossequiosa (si prostra) nella forma, ma egoista e quasi diabolica nel contenuto. Spesso noi racchiudiamo le nostre richieste particolari dentro un involucro di religiosità nascondendo qualcosa di poco divino e di molto umano.

- **v. 21:** *che questi miei due figli siedano.....* E' cosa buona desiderare e chiedere di essere vicini al Signore nel suo regno; però questa donna, come tutti, ignora qual è il "suo" regno, che si realizzerà sulla croce. Lì Cristo sarà intronizzato, ma con altri due fratelli, uno alla destra e l'altro alla sinistra.
- **v. 23:** *il mio calice lo berrete.....* Anche se non sanno ancora che calice sia, lo berranno, riceveranno il suo stesso battesimo, il martirio; Giacomo sarà il primo tra gli apostoli a bere il calice di Gesù (martirizzato nell'anno 42). Giovanni invece, secondo la tradizione, sarà l'ultimo tra i discepoli a testimoniare il suo Signore.
- **v. 24:** *i dieci si sdegnarono.....* Quando si litiga è perché si desidera la stessa cosa. Anche gli altri dieci apostoli intendono la gloria in modo umano. Sono mossi da rivalità contro i due perché vogliono la stessa cosa.
- **v. 26 - 28:** *non così è tra voi.....* E' l'ammonimento costante di Gesù a tutti coloro che salgono con lui a Gerusalemme: il vero potere risiede nell'amore, che serve tutti e non opprime nessuno. La vera grandezza consiste nell'amare e servire gli altri; nel capovolgere le abituali dinamiche del mondo. Vera gloria non è servirsi dell'altro, ma farsi suo servo: *come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire.*

(circa un giorno) dove presto si rivelerà la gloria di Dio. Ai discepoli, in privato, Gesù annuncia per la terza volta la sua prossima passione, e lo fa nel modo più dettagliato e particolareggiato, elencando le sequenze (consegnato – schernito – flagellato – crocifisso - risorto), presentando i personaggi protagonisti (sommi sacerdoti – scribi - pagani);

- b. subito dopo questa drammatica profezia la madre di Giacomo e Giovanni presenta la sua richiesta che appare da subito assolutamente fuori luogo, segno di come il discorso della croce non sia stato recepito. E' la contrapposizione fra due glorie, quella del Figlio dell'uomo (servire e dare la vita) e quella degli uomini (possedere e dare la morte). Nel brano parallelo di Marco sono gli stessi figli a porre la domanda a Gesù; Matteo introduce la figura della madre perché il problema del primato tra i Dodici era già stato risolto nel cap. 16 v. 17 ss ("tu sei Pietro..."), quindi i due non potevano ignorarlo;
- c. come alla domanda del giovane ricco segue una risposta personale e poi un'istruzione più generale diretta a tutti i discepoli, così anche qui: alla domanda della madre dei figli di Zebedeo, dopo la risposta rivolta a loro, fa seguito un insegnamento rivolto a tutti su chi sia da considerarsi il "primo" nella prospettiva del regno di Dio, che rovescia la scala dei valori mondani. Una scala di valori che non hanno colto neppure gli altri dieci discepoli; infatti la loro indignazione sembra suggerita più da risentimento e gelosia che non da una corretta comprensione dell'insegnamento del Maestro;
- d. la guarigione dei due ciechi di Gerico suggella in modo perentorio il messaggio di Cristo: è la cecità dei discepoli che impedisce loro di ricevere la Gloria di Dio. Matteo vuole istituire un parallelismo con la vicenda dei due figli di Zebedeo, i quali credono di vedere ma sono ciechi, mentre i due ciechi sanno di non vedere eppure vedono. Anche la domanda è la stessa: "Che volete che vi faccia?". Ma mentre i due discepoli hanno avanzato una richiesta a cui Gesù non può rispondere, i due ciechi domandano il possibile: vedere, convertirsi.

Per maggior chiarezza e rigore, ecco una breve esegesi di alcuni versetti:

- **v. 20:** *la madre dei figli di Zebedeo.....* E' il tenore più frequente delle nostre preghiere: vogliamo che Dio faccia ciò che noi gli chiediamo, invece di

strada": *"gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli....."*. Inoltre, aspettative troppo elevate rischiano di influire pesantemente sulla crescita dei nostri figli perché, se non raggiunte o raggiunte solo in modo parziale, contribuiscono a diminuire la stima e la fiducia in se stessi, accrescendo il senso di colpa per non essere stati all'altezza, deludendo così proprio i genitori. Dobbiamo prima di tutto cercare di conoscere a fondo i nostri figli, rispettarli ed accettarli per quello che sono, mostrando loro fiducia autentica e non di facciata; dobbiamo avviarli alla ricerca/scoperta di se stessi aprendoli all'ascolto della parola di Dio che diventa incontro illuminante col Cristo, l'unico in grado di penetrare fino in fondo il loro essere, di fare autentica luce sul loro futuro. Un futuro che è il progetto completo della vita e non un qualsiasi traguardo di benessere immediato.

Un'ultima riflessione, forse la più complessa su cui confrontarsi. Non tutti i genitori spingono per il successo incondizionato dei figli, non tutti pensano che la vita si gioca nella posizione sociale o nel benessere.

Molti, con fatica, impostano (cercano di impostare) l'educazione dei figli in modo "evangelico"; certo con errori e cadute, ma sforzandosi di non perdere la giusta direzione. E poi.....i figli fanno scelte diverse, non riconoscendosi nel solco tracciato. Le cose non sembrano essere andate nel verso giusto, la conclusione lontana dalle premesse.

La risposta è difficile da accettare, ma allo stesso tempo abbastanza evidente. A ben guardare, infatti, dietro il giudizio conclusivo si nasconde un'attesa pericolosa, "mascherata". E' una sottile tentazione quella che si insinua: "io ho fatto tutto quello che dovevo; ho ascoltato Dio, quindi l'esito deve essere buono, scontato".

Come non ricordare il passo del vangelo che parla della preghiera del fariseo e del pubblicano (Lc. 18, 9-14)? Noi possiamo avere agito correttamente, ma questo non implica automaticamente un buon "risultato". Noi non conosciamo il vero progetto di Dio sui nostri figli; Egli può avere tempi, modi e strade che non sono le nostre. In altri termini, noi non siamo in grado di vedere la vita dei nostri figli con gli occhi con cui la vede Dio. E' un profondo banco di prova per la fede dei genitori.

LA STORIA, OGGI

Subito ci accorgiamo che questo brano del vangelo di Matteo è di grande attualità: quella madre potrebbe essere ciascuno di noi, rappresentare ogni genitore. Le attese nei confronti dei nostri figli sono spesso molto alte, legittimamente alte: noi tutti vogliamo il massimo per loro. Attese, aspettative. Attendere, aspettare. La madre di Giacomo e Giovanni, però, non attende, non aspetta, ma agisce, partecipa attivamente, invade il futuro dei suoi figli. Primo compito dei genitori è di **"formare"** il proprio figlio, di metterlo nelle condizioni soggettive e oggettive di fare scelte oculute all'interno di un progetto. Noi non possiamo prendere il loro posto nella vita o accontentarci promuovendo scelte estemporanee, isolate, fuori da un'ottica vocazionale, da un orizzonte di senso più ampio. Per me, cristiano, la vita di mio figlio non è frutto del caso, né il suo futuro una dimensione determinata da elementi occasionali e declinati secondo opportunità contingenti. Allora vuol dire che io, genitore, devo rivedere seriamente i miei criteri educativi e domandarmi come sto accompagnando mio figlio ad una autentica scelta vocazionale?

La madre di Giacomo e Giovanni non solo invade il raggio d'azione dei figli, ma sbaglia anche la prospettiva di vita, confonde l'orizzonte di senso, l'autentico valore cui una vita deve fare riferimento. Tanto che Gesù subito glielo fa notare: voi non sapete quello che chiedete! I parametri di riferimento per valutare il futuro di una vita non sono quelli riconosciuti comunemente (potere, prestigio, riconoscimento ...), ma altri; magari meno remunerativi e ridondanti, però più autentici e veri, perché più umani. Allora Gesù non vuole che mio figlio divenga ricco, faccia carriera, arrivi a incarichi di potere? No. Assolutamente no! Queste attese, queste possibilità non ci vengono tolte. Cristo vuole, come sempre, riportarci al cuore della questione: nessuna vita sarà "prestigiosa" mancando la dimensione della gratuità, della oblazione, del servizio, della riconoscenza, della restituzione.

Ancora. L'atteggiamento invadente e "presuntuoso" della madre di Giacomo e Giovanni mette in difficoltà gli stessi figli e le relazioni col gruppo degli amici (o coi fratelli), con coloro insomma che condividono il medesimo "tratto di

LA PREGHIERA

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggio e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri
Mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
E poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.
Sei tu che hai creato le mie viscere
E mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa
Quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
E tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.

Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;
vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

Gloria al Padre.....



LA STORIA PER NOI

Domande per la coppia

- La madre di Giacomo e Giovanni chiede maggior considerazione per i propri figli; Gesù promette sacrificio e servizio. Noi cosa chiediamo a Gesù nella preghiera per i nostri figli?
- Il futuro dei nostri figli è per noi un "posto" da raggiungere o la ricerca di un progetto, la risposta ad una vocazione?
- L'insegnamento di Gesù ai discepoli riporta l'attenzione sul servizio ai fratelli e sull'umiltà. Come educiamo i figli a vivere all'interno della famiglia l'umiltà ed il servizio?

Domande per il gruppo

- Gesù dice: "Non così dovrà essere tra voi". Il nostro modo di vivere in comunità segue questo consiglio di Gesù?
- Gesù "non è venuto per essere servito ma per servire". All'interno della vita del gruppo o della comunità come riusciamo a metterci al servizio degli altri senza pretendere nulla in cambio?
- Che cosa può aiutarci ad assumere le nostre responsabilità nella Chiesa e nella società come servizio gioioso per gli altri?
- Quali tentazioni di potere o di onore ci minacciano? Come vincerle? Come dare l'esempio di un altro modo di usare il potere?



E siamo sorpresi e grati per quel "sedutosi". Non dimentichiamolo. Egli ancora, ancora e ancora si siede in mezzo a noi e ci indica il servizio come modo di essere primi; non basta, ce ne indica il criterio: se il "piccolo" (il bambino, il non importante, il trascurato, il debole tra voi) è accolto, cioè abbracciato come Lui sta facendo, allora è servito. Poiché in quel piccolo – Egli dice – sono nascosto proprio io.



PER CONTINUARE LA RIFLESSIONE

Offriamo come ulteriore contributo un testo tratto da "Breviario Familiare" di GILLINI - ZATTONI, che, pur commentando Mc. 9,30-37, presenta tematiche e dinamiche molto vicine a quello di Matteo.

In famiglia (come nella società) c'è chi occupa i primi posti, e Gesù non è così utopico e fuori dalla realtà dal volerli abolire. Ciò che egli dice, al solito, è radicale, alternativo, assolutamente nuovo (e scandaloso) per la logica mondana: "Chi è il primo serve gli altri".

E affinché non ci venga facile indossare il finto grembiule del servizio, ci indica il criterio inequivocabile del servizio. Di questo si tratta: come essere "primi" e non fare della propria posizione-ruolo-funzione un potere.

Gesù, infatti, non abolisce le "posizioni": i primi hanno da essere primi, non tentino di stravolgere i ruoli e di inventare pseudo democrazie del "tutto uguali"; tutto è deciso dal come essere primi, cioè dalla logica del servizio. Diciamo chiaramente: siamo saturi di parole come "servizio", assolutamente rivoluzionarie nella cerchia di Gesù (tant'è che i Dodici stanno appunto chiedendosi - di nascosto dal loro maestro - chi fosse "il più grande"!) ma ormai così ben deprivate del loro pungolo alternativo, così camuffate e riempite della logica da cui Gesù vuole salvarci, che possiamo - ora - perfino additare il potere del servizio come suo stravolgimento.

Ma Gesù ci sorprende di nuovo, come ci insegna Marco: per via, la sua via verso Gerusalemme, spiega ancora ai suoi che egli sarà messo a morte e che risorgerà.

E loro non lo stanno a sentire: sono occupati a "distribuirsi i posti" in attesa degli eventi ultimi; se no, che l'hanno seguito a fare?

Giunti alla tappa del viaggio, Gesù li interroga sul cosa si sono detti e loro tacciono come scolaretti colti "in castagna".

Ci aspetteremmo un rimprovero, per lo meno un moto d'impazienza verso questi "duri di cuore" (che siamo noi).

E invece Lui che – tra i suoi – non ama opporre un conflitto ad un altro conflitto, "sedutosi" li chiama a sé.

dre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Spesso, meditando questa parabola, siamo portati a porre l'attenzione solo sul figlio minore e sulla misericordia del padre. Tuttavia, l'inizio stesso del brano: “Un uomo aveva due figli...”, conduce immediatamente alla dimensione dei rapporti familiari. I due figli, molto diversi tra loro, vivono scelte di vita differenti e si relazionano col padre in modi apparentemente opposti.

Il figlio minore sceglie la libertà e la trasgressione, ma di fronte al proprio fallimento ed alla sofferenza, preferisce tornare e chiedere perdono, sperando che suo padre lo accolga, almeno come un servo. Il figlio maggiore, invece, sceglie l'obbedienza, il sacrificio, ma non nella gioia, bensì sentendosi come un servo fedele e non ricompensato a dovere. Eppure entrambi si sono allontanati dal loro padre: uno in un paese lontano, smarrendosi e peccando in maniera evidente; l'altro interiormente, divenendo orgoglioso ed egoista, infelice e sempre meno libero. Ecco allora che colpisce la figura del padre, che ben due volte esce dalla sua casa per andare incontro ai figli. Dapprima attende il figlio minore, gli corre incontro e, colpito da tenerezza quasi materna, lo bacia e lo abbraccia; non gli chiede spiegazioni, non recrimina sul passato del figlio, anzi, festeggia e la sua casa diventa il luogo della gioia e del perdono; gli dona l'anello al dito, come per dargli una vita nuova di abbondanza. Egli ama il figlio nonostante i suoi errori.

Questo padre, però, non fa preferenze: quando giunge il figlio maggiore, esce di nuovo dalla sua casa, ancora è pronto ad andare incontro e ad accogliere, egli prega insistentemente il figlio di entrare. Il suo atteggiamento di amore misericordioso non è diverso. Ciò che cambia è la scelta dei due figli: uno si lascia amare e perdonare, l'altro rimane lontano e non riconosce la diversità del fratello. Il padre non lo costringe ad entrare, ma rispetta la sua libertà, lasciando comunque la sua casa aperta, così come Dio rispetta la libertà di ciascun uomo e sceglie di non interferire. Eppure, il suo amore misericordioso è sempre lì ad attenderci.

LA PATERNITA', LA FIGLIOLANZA, LA FRATERNITA'

Un padre alle prese con due figli

Lc. 15, 11-32

LA STORIA, IERI

Disse ancora: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si indignò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo pa-

della misericordia e del perdono, della gioia e della festa, si può cercare di condurre i figli a scegliere di vivere la fratellanza nell'armonia. E similmente si può provare ad essere veri fratelli nella comunità cristiana.

È un cammino faticoso, perché chiede a ciascuno di accettare l'altro per ciò che è, di rimanere accanto nonostante le scelte che a volte conducono lontano.

Essere fratelli si coniuga con la dimensione della diversità, quindi, e del confronto (scontro, in certi casi) ed anche con la presenza di Dio. Infatti, come nei rapporti tra fratelli è fondamentale il modo di porsi verso i genitori, riconoscendoli come tali e cercando di comprenderne scelte, allo stesso modo è determinante riconoscersi figli di Dio, accettare la sua volontà e vivere così la fratellanza nella gioia.

E non c'è niente di più bello che i fratelli che vivono insieme, come ci suggerisce il salmo 133: "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!".



LA STORIA, OGGI

Nelle nostre famiglie, nella vita di tutti i giorni, spesso nascono conflitti tra fratelli, da quelli più semplici dei bambini, a quelli più complessi e difficili da gestire degli adolescenti. Ciò può rendere fragile l'equilibrio e l'armonia della famiglia o a volte della coppia.

Ciascun figlio è un dono immenso della misericordia di Dio, voluto e desiderato dai genitori, ma la fratellanza non si sceglie, fratelli si nasce. Se essere fratelli è un dato, però, vivere da fratelli è una scelta. Il figlio maggiore della parabola sceglie di non accettare la diversità di suo fratello e, seppur sia invitato ad entrare, egli rimane fuori ed il padre non lo costringe, rispetta la sua libertà.

Ecco allora che i genitori possono aiutare i figli a scegliere di vivere la fratellanza nella gioia e nell'amore.

Gesù, raccontando la parabola, ci mostra un padre capace di autentica misericordia. Ci insegna ad amare ciascun figlio per ciò che è ed in funzione dei suoi bisogni particolari e della propria personalità. Ci chiede di andare sempre incontro ad ogni figlio, nella logica del perdono e dell'accoglienza. Tutti noi siamo figli di un Padre misericordioso e siamo a volte come il figlio maggiore, a volte come quello minore. Tuttavia sappiamo che il Padre ci attende e ci lascia liberi di scegliere sempre.

Ciò che ci lega, quindi, all'interno delle nostre comunità e della Chiesa stessa è una fratellanza voluta dall'unico Padre. Essere in comunione con gli altri, accettarli e rispettarli, nonostante le diversità, sembra ancora più arduo quando non c'è legame familiare. Eppure, Dio ci offre la possibilità di scegliere di vivere la fratellanza e ci indica la via da seguire nel suo Figlio Gesù, che ama i fratelli tanto da donarsi per loro.

Non solo siamo figli del Padre, ma anche eredi e ciò significa che siamo i "successori", destinati ad offrire agli altri la stessa compassione che lui ha offerto a noi. In definitiva, il Padre ci chiede di essere padri e madri come Egli lo è e fratelli come Gesù.

Percorrendo la strada dell'accoglienza e della valorizzazione delle diversità,



LA PREGHIERA

Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!
È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la sua benedizione
e la vita per sempre.

**LA STORIA PER NOI****Domande per la coppia**

- Riconosciamo la specificità di ciascun figlio all'interno delle relazioni familiari, accentuandolo come dono di Dio e valorizzandolo per ciò che è? Oppure creiamo rivalità?
- Siamo misericordiosi come il Padre ci insegna, senza recriminare sugli errori commessi dai figli?
- Creiamo momenti di condivisione e gioia tra fratelli nella quotidianità della vita?
- Coinvolgiamo i nostri figli nei progetti di vita familiare?

Domande per il gruppo

- Ci riconosciamo figli di Dio Padre e quindi fratelli nella nostra comunità?
- Sappiamo vivere la fratellanza nella comunione?
- Come possiamo alimentare il sentimento della fratellanza nei nostri figli all'interno della comunità cristiana?
- Creiamo occasioni di condivisione e di confronto costruttivo anche tra fratelli nel gruppo?



dandogli pane” (Rt 1,6), decide così di alzarsi e di ritornare nella sua terra, Betlemme. Lungo la via del ritorno Noemi lascia libere le nuore di ritornare alle loro famiglie di origine, alle loro tradizioni, ai loro dei. Orpa accoglie il suggerimento di Noemi mentre Rut non ne vuole sapere di lasciare la suocera e testardamente decide di continuare a stare con lei. Giunti a Betlemme Rut si reca a spigolare nei campi di un ricco proprietario terriero e lontano parente di Noemi, Booz. Giunto il tempo della mietitura, su suggerimento di Noemi, Rut si reca alla festa del raccolto e mette in atto le indicazioni della suocera, “... profumati, avvolgiti nel tuo manto e scendi all’aia; ma non ti far riconoscere da lui, prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando andrà a dormire, osserva il luogo dove egli dorme; poi va’, alzagli la coperta dalla parte dei piedi e mettili lì a giacere; ti dirà lui ciò che dovrai fare».

Quindi, quando il parente di Noemi si accorge della sua presenza, ella dice a Booz: *“Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto»* cioè le chiede di compiere il gesto che il fidanzato attua nel momento in cui decide di prendere sotto la sua protezione la futura moglie. Molto bella e suggestiva la scena che descrive questo incontro tra Rut e Booz di notte sull’aia. Dopo aver superato un ultimo ostacolo rappresentato da un parente più stretto di Noemi, Rut e Booz si sposano e dalla loro unione nascerà Obed il nonno del re Davide.

La vita di questa suocera e questa nuora, che in Israele rappresentavano gli ultimi della società in quanto povere, vedove e soprattutto donne, che sembrava ormai senza più senso e significato acquista una vitalità nuova, grazie alla loro caparbità, intelligenza, capacità d’amare e speranza nel Signore, che apre il loro futuro verso orizzonti inaspettati. Molto interessante è il dialogo che intercorre tra Noemi e le nuore lungo la via del ritorno verso Betlemme.

Allora si alzò con le sue nuore per andarsene dalla campagna di Moab, perché aveva sentito dire che Jhwh aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Partì dunque con le due nuore da quel luogo e mentre era in cammino per tornare nel paese di Giuda, Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare riposo in casa di un marito».

I LEGAMI CON LE FAMIGLIE DI ORIGINE

Nuora e suocera: Rut e Noemi

Rut 1, 6 - 18

LA STORIA, IERI

Il libro di Rut è un piccolo gioiello letterario particolarmente caro alla tradizione ebraica che lo ha inserito nelle cosiddette *meghillôt*, i cinque rotoli letti durante la liturgia sinagogale e proclamato nella festa di *Shavu’ot*. Gli episodi agricoli del libro infatti si adattano benissimo a celebrare la festa agricola in cui si ringrazia Dio per l’abbondanza del raccolto della campagna. Nell’ambito cristiano il libro di Rut resta per lo più quasi sconosciuto.

Eppure questa donna, di cui il libro porta il nome, dovrebbe trovare nella nostra tradizione una simpatia e una attenzione particolare essendo una delle quattro donne, cinque con Maria, che Matteo inserisce nella genealogia di Gesù al capitolo 1 del suo Vangelo interrompendone la costruzione patriarcale: *“Booz generò Obed da Rut “ (Mt 1, 5).*

Il libro inizia con una citazione che sembra delineare in modo chiaro il tempo della sua redazione *“Al tempo in cui governavano i giudici” (Rt 1, 1).* In realtà questo inizio sembra più una finzione letteraria per collocare il racconto in un tempo ideale, mentre la sua redazione dovrebbe essere collocata nel periodo dell’esilio o post esilio.

Il libro di Rut narra la vicenda di una donna, Noemi, che a causa di una carestia lascia il suo paese, Betlemme, per emigrare nelle terre di Moab insieme al marito, Elimelech, e ai due figli, Maclon e Chilion. I due figli sposano poi due donne moabite, Orpa e Rut. Durante questo periodo le disgrazie visitano abbondantemente la famiglia di Noemi la quale perde sia il marito che i due figli. Rimangono solo le tre donne.

Quando tutto sembrava finito e la vita declinare verso il peggio, inaspettamente a Noemi giunge la notizia che *“Jhwh aveva visitato il suo popolo,*

LA STORIA, OGGI

Il libro di Rut è di una ricchezza inestimabile tante sono le possibili riflessioni che si aprono a colui che si pone in ascolto di questo racconto. Riflessioni che possono situarsi a diversi livelli. Noi vogliamo mettere in evidenza alcuni spunti che riguardano le relazioni che intercorrono tra i protagonisti. Nel libro i personaggi vivono le loro relazioni dentro legami familiari, parenterali e intergenerazionali: abbiamo un marito, una moglie, due figli, due nuore, un parente stretto e un parente lontano. Sono personaggi molto prossimi al nostro stesso contesto quotidiano di vita.



Nelle relazioni è fondamentale essere se stessi

L'autore del testo usa un espediente letterario molto interessante assegnando ai personaggi dei nomi che rivelano anche la loro storia o personalità ad esempio il capofamiglia ha come nome Elimelech che significa " il mio Dio è re", mentre la moglie Noemi, che significa "l'amata, mia bellezza". I nomi dei figli Maclon che significa "malato" e Chilion che significa "consunzione" rimandano inevitabilmente al loro destino di morte prematura. Così anche le nuore hanno due nomi che dicono la loro personalità e la loro storia: Orpa significa " colei che volge le spalle" e infatti sarà colei che accoglierà l'invito della suocera a ritornare nella sua famiglia di origine volgendo le spalle a Noemi. Rut significa "amica" ed è colei invece che caparbiamente decide di restare con la suocera e di esserle amica e compagna per sempre.

Attraverso i nomi assegnati alle due nuore l'autore esprime e descrive concretamente ciò che esse sono. Da sottolineare che Orpa, pur facendo la scelta di tornare, esprime ugualmente un affetto profondo e delicato per la suocera. Infatti nello staccarsi dal gruppo piange più volte e bacia la suocera prima di partire, segno quindi di una relazione vera e sincera e l'autore non esprime qui, e non lo farà nemmeno nel proseguo del racconto, nessun giudizio negativo sulla sua scelta. Orpa è stata fedele a se stessa, così come Rut.

Emerge quindi un primo aspetto importante: nelle relazioni, qualunque esse siano anche quelle con le rispettive famiglie d'origine della coppia, è importante essere sempre se stessi, lasciare cioè trasparire la propria storia, la

Essa le baciò, ma quelle piansero ad alta voce e le dissero: «No, noi verremo con te al tuo popolo».

Noemi rispose: «Tornate indietro, figlie mie! Perché verreste con me? Ho io ancora figli in seno che possano diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per avere un marito. Se dicessi: Ne ho speranza, e se anche avessi un marito questa notte e anche partorissi figli, vorreste voi aspettare che diventino grandi e vi asterreste per questo dal maritarvi?»

No, figlie mie; io sono troppo infelice per potervi giovare, perché la mano del Signore è stesa contro di me».

Allora esse alzarono la voce e piansero di nuovo; Orpa baciò la suocera e parti, ma Rut non si staccò da lei. Allora Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata al suo popolo e ai suoi dèi; torna indietro anche tu, come tua cognata».

Ma Rut rispose: «Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te».

Quando Noemi la vide così decisa ad accompagnarla, cessò di insistere. Così fecero il viaggio insieme fino a Betlemme.



fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te». Intanto, Rut con il suo gesto esprime un atteggiamento libero e maturo. Si può cogliere nella parte iniziale della sua affermazione, non insistere con me, che non è abituata a vivere un rapporto di sottomissione nella relazione con la suocera e questo non fa che rendere ancora più grande la sua scelta di restare con Noemi. Il proseguo dell'affermazione di Rut è simile ad una promessa nuziale. Per molti questa affermazione di Rut verso la suocera potrà sembrare eccessiva, in realtà esprime tutta la capacità d'amare di questa giovane donna moabita. Un amore che sicuramente trova la sua origine e fonte nell'amore verso il marito, un amore totalizzante verso la suocera, ma che non le impedirà nel futuro di amare un altro uomo. Amare è l'arte di sapersi donare, di cercare sempre, prima di tutto, il bene di chi in quel momento concretamente si trova accanto a noi.

Quale valore può avere la vicenda di queste due donne che in quel contesto rappresentano gli ultimi, della società ebraica in quanto donne, vedove, povere senza alcunché su cui contare se non la fede in Dio. Eppure la storia della salvezza passa inesorabilmente attraverso la loro vicenda. Attraverso Rut e Booz prosegue la discendenza che darà alla luce il grande re Davide. La storia della salvezza passa attraverso queste donne la cui preoccupazione è prima di tutto legata a profondi sentimenti di umanità e di ricerca per ciò che rappresenta il meglio per la persona che ti sta accanto.



propria umanità e personalità. Perché le relazioni possano essere autentiche devono fondarsi sul rispetto reciproco delle proprie identità e diversità anche se a volte questo può significare strade diverse. Anche questo è storia della salvezza, forse perché si realizzasse il matrimonio tra Rut e Booz era necessario che Orpa volgesse le spalle al gruppo.

La ricerca del bene dell'altro

Noemi e Rut, due donne che esprimo diversità generazionali, culturali, religiose ma che non impediscono a loro di vivere una relazione profonda, sincera e di autentico amore reciproco.

Noemi vuole che Orpa e Rut ritornino al loro paese, solo così possono avere ancora l'opportunità di trovare un marito che ridia a loro quella serenità e sicurezza che difficilmente a Betlemme avrebbero potuto trovare: *«Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare riposo in casa di un marito».* Noemi augura a Orpa e a Rut che il Signore restituisca loro in grazia, in bontà misericordiosa e in compassione per la loro situazione di donne vedove e povere, quello che esse hanno prodigato nel dono di sé, nell'amore fedele ai mariti e a lei stessa. Inoltre quel trovare riposo ha un significato molto forte in quanto il termine, usato nell'originale, è lo stesso che spesso viene usato come riferimento alla terra promessa o a Gerusalemme, come luogo della dimora di Dio. Indica quindi un punto di arrivo non solo stabile ma anche definitivo. Noemi non pensa alla vita delle sue nuore in relazione a se stessa, ma in relazione al loro cammino e alla loro personale felicità che resta la cosa più importante per lei nonostante la sua situazione difficile. Questo indica che nonostante le dure prove a cui la vita l'ha sottoposta, il suo cuore non si è indurito. Noemi accetta la sua situazione di solitudine, ha perso il marito e i figli, ma non vuole tenere legate a se le nuore per riempire il suo vuoto.

Le resta solo la speranza nel suo Dio: *«aveva sentito dire che Jhwh aveva visitato il suo popolo, dandogli pane»* ma non vuole imporre alle nuore nemmeno questa fede in un Dio che non è il loro.

Al profondo gesto d'amore di Noemi nei confronti delle nuore, risponde l'altrettanto gesto d'amore di Rut. *«Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti*

LA PREGHIERA

O Dio nostro Padre che tanto hai amato gli uomini da mandare a noi il tuo Figlio Gesù:
 donaci un cuore grande
 capace di aprirsi al coniuge, ai figli,
 alle nostre famiglie d'origine, agli altri,
 un cuore attento nell'ascolto,
 un cuore pronto e gioioso nel servire.
 Fa' che le nostre esperienze di amicizia
 siano un dono per tutti.
 Rendici forti nelle difficoltà, sinceri e puri:
 perché l'amore che riusciamo a costruire tra noi
 travalichi i confini della nostra famiglia e sia per tutti
 l'immagine di quello che tu sei.



LA STORIA PER NOI

Domande per la coppia

- Quali sono le paure che ci impediscono di essere pienamente liberi nelle relazioni con le nostre famiglie d'origine? Come possiamo superare queste paure?
- Quali attenzioni esprimiamo nei confronti delle nostre famiglie d'origine?

Domande per il gruppo

- Il rapporto fra Noemi e Rut può rappresentare un modello di relazione tra gli sposi e le loro famiglie d'origine anche oggi?
- Riusciamo a coglier la nostra storia concreta fatta di relazioni familiari e parenterali come luogo entro cui si costruisce la storia della salvezza?



pianto. Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?". Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare".

Tante cose sono accadute a Betania, il paese dove vivono gli amici di Gesù Marta, Maria e Lazzaro, come racconta Luca al capitolo 10, 38 – 42.

Innanzitutto la resurrezione di Lazzaro, segno di un destino più generale che coinvolge chi è coinvolto con Gesù. Gesù chiama Lazzaro fuori dalla tomba. Ma Lazzaro resuscitato è segno di quanto accade anche alle sorelle Marta e Maria.

Marta riconosce nell'amico Gesù il signore della vita e dal momento che la resurrezione è credere in Gesù, perché chi vive in Lui non muore in eterno, la "confessione di fede" di Marta è anche la resurrezione delle due sorelle.

Tutti e quattro i personaggi di questa vicenda (Gesù, Lazzaro, Marta e Maria) sono amici; Marta, Maria e Lazzaro sono anche fratelli, che abitano la stessa casa, la cui padrona però è Marta ed anche per questo è lei che si premura che tutto sia a posto quando l'amico Gesù entra in casa.

Nel vangelo è sottolineato questo legame di amicizia di Gesù con questi tre fratelli e nel racconto emerge il loro cammino di fede.

Maria sembra essere quella avvantaggiata; a lei risulta facile riconoscere Dio in Gesù e gustare della sua presenza, restare ad ascoltarlo. Maria (considerata la contemplativa) rispecchia esattamente la prassi religiosa ebraica legata all'imperativo "Ascolta". E Maria fa esattamente questo. Ma per quanti ebrei al tempo di Gesù è stato difficile riconoscere Gesù, come il messia, pur avendo ascoltato per una vita le sacre scritture!

Questo passaggio dall'ascoltare al vedere è molto difficile per giungere alla

L'AMICIZIA TRA FAMIGLIE

Gesù in una casa amica

Gv. 11, 1 - 44

LA STORIA, IERI

Era allora malato Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, il tuo amico è malato". Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea" e soggiunse loro: "Il nostro amico Lazzaro è morto". Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppa che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà". Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?". Gli rispose Marta: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo". Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama". Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppì in

LA STORIA, OGGI

Anche noi oggi, come Marta, percorriamo il nostro cammino di fede e incontriamo al nostro fianco altre persone, amici, famiglie, sacerdoti che ci indicano la strada come Maria e Lazzaro.

A volte abbiamo fatto esperienza di Cristo salvatore che è intervenuto nella nostra vita quotidiana e ci ha preso per mano e allora siamo noi che abbiamo testimoniato con fatti e non solo a parole la nostra fede.

Le prove dei nostri amici e di tutte le famiglie che ci camminano al fianco sono segno vivo di Dio nella nostra storia e le nostre sorti sono strettamente collegate a quelle di coloro che ci accompagnano.

Insieme siamo cresciuti, siamo caduti, abbiamo dubitato e poi ricominciato a credere con più vigore. In modi unici e irripetibili siamo tutti amati da Gesù Cristo, amico fedele!

Se tutto questo invece per noi non ha senso, sono solo parole vuote significa che siamo ancora fermi alle nostre ansie personali e non sappiamo lasciarci condurre dagli amici che, con i loro inviti, le loro critiche, i giudizi e gli incoraggiamenti ci indicano una strada.

Proviamo a percorrere i legami che abbiamo con le famiglie che ci stanno accanto e a vedere quali caratteristiche positive loro possono suggerirci per il nostro cammino di fede, andiamo oltre i difetti e le critiche ma impariamo a leggere le parole di Dio che emergono dalla vita dei nostri amici e facciamone tesoro. Accogliamoli così come sono e apriamoci sempre più ai loro inviti per imparare ad andare oltre i nostri schemi e le nostre convinzioni senza paure o timori e nemmeno senza sentirci diversi e inferiori perché i tempi di ogni famiglia sono tutti preziosi e importanti.

In un reciproco rapporto di vera amicizia anche noi dobbiamo essere guida per gli altri, perché nell'amicizia possa crescere la correzione fraterna e la vita piena di comunione.



comprensione dell'identità di Cristo anche per noi oggi e lo si può vivere solo se si è intimi come amici.

E' proprio Marta che ci indica un'altra strada!

Lei, considerata da sempre la personificazione dell'azione, scossa dal dolore della perdita di Lazzaro prende coscienza radicale del bisogno di Cristo e per prima vede ciò che Gesù è, il Figlio di Dio, e ciò che Lui può realmente fare. E sarà lei che porterà la notizia a Maria.

Il dialogo che ha in strada con Gesù è segno di una profonda amicizia e conoscenza. Questa familiarità suggerisce che chi incontra Gesù e sperimenta la sua azione salvifica non può fare altro che andare ad annunciarlo al mondo come Salvatore senza trattenerlo solo per se, perché solo l'amico vero rivela il volto di Gesù. Per incontrare Cristo salvatore dobbiamo sgomberare il nostro cuore dagli "affanni" delle nostre convinzioni e dei nostri dogmatismi che indicano solamente la nostra debolezza ed inconsistenza.

Quella tra Marta e Maria non è una "contrapposizione" tra il fare e il pregare, tra l'azione e la contemplazione. Quando Gesù risponde al tentatore nel deserto dicendogli che "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola di Dio che esce dalla bocca di Dio", non dice che non vive di pane, ma che non vive di "solo pane".

La parola include anche il pane! Perciò conquistato il primato di Dio, tutte le cose trovano il loro posto in modo organico, senza antagonismi e dispersività!

Marta rimane una chiara immagine del vero credente e del contemplativo; la sua fede è un processo, un dinamismo, un'evoluzione d'amore, dove ci sono delle intuizioni che ci prendono e ci convertono, ma ci sono anche i residui di un ragionamento fissato alla logica della morte, alla prudenza tipica di chi non è stato ancora raggiunto dall'amore perfetto.

Nella vita spirituale e nella fede mai e per nessuno niente è scontato.

Lazzaro, amato sia dalle sorelle che da Gesù, rimane quella figura luminosa, attraverso la quale Cristo fa vedere il destino di tutti coloro che hanno aderito a Lui. Aderire a Gesù significa accogliere la sua parola e aderire alla sua persona entrando in un'intimità profonda che è tipica di un volto amico che ti scruta e ti conosce nella tua verità.

E chi ama così in Cristo tutti coloro ai quali vuole bene, li avvolge nelle bende della resurrezione e lui stesso anche se muore vivrà.

LA PREGHIERA

Signore Gesù
 Tu sei il nostro più grande amico.
 A Te solo non dobbiamo spiegare nulla.
 Tu solo sai tutto.
 Tu ci vedi e ci conosci.

Donaci amici che sappiano sempre indicarci la tua Luce
 Donaci l'Amore da condividere con loro
 per sostenere il Tuo sguardo.
 Insegnaci a guardarti con gli occhi di coloro
 che con noi percorrono le strade della vita

Quando ci guardiamo intorno,
 e vediamo il mare in tempesta,
 e le onde ci sommergono,
 Signore se siamo soli affondiamo...

Signore, col dono dell'amicizia salvaci!

**LA STORIA PER NOI****Domande per la coppia**

- Che doni abbiamo ricevuto nella nostra vita di coppia da altri amici nella fede? Qual è la testimonianza più vera di amicizia che abbiamo ricevuto o donato?
- Perché a volte ci è difficile condividere le nostre crisi di fede o di coppia con gli amici o al contrario non sappiamo testimoniare la nostra fede a chi ci può capire?

Domande per il gruppo

- Nella comunità cristiana in cui viviamo come scegliamo le relazioni da coltivare? Quali barriere e paure limitano le nostre aperture?
- Sappiamo rispettare i tempi e i modi della fede dei nostri amici o abbiamo solo pretese e grandi aspettative nei loro confronti?



FAMIGLIA E COMUNITA'

Lidia ospita Paolo

At. 16, 13 - 15

LA STORIA, IERI

Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neapoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni; il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite. C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare.

Paolo e i suoi compagni raccontano in modo dettagliato come, impegnati nella loro missione evangelizzatrice, giungono a Filippi in Macedonia. Filippi era una città importante dove risiedeva una comunità giudaica, ma probabilmente lì non esisteva una sinagoga se per pregare dovevano uscire dalla città e andare sulla riva del fiume.

Gli apostoli si rivolgono alle donne. Forse si trattava di una riunione particolare organizzata da Lidia che è menzionata come il personaggio più autorevole dell'assemblea.

Lidia è una commerciante capace, intraprendente e di condizioni agiate, dato che il commercio della porpora, da lei praticato, procurava notevoli guadagni. Proveniva dalla città di Tiatira in Asia Minore e benché non fosse giudea per nascita, doveva essersi già incontrata con il giudaismo; infatti era "una credente in Dio" e quindi disposta all'ascolto delle parole di Paolo.

Alla sua disponibilità fa eco la grazia del Signore che "le aprì il cuore" ed ella si fece battezzare e la sua famiglia con lei, come era già accaduto in occasio-

PER CONTINUARE LA RIFLESSIONE

E un giovane disse: "Parlaci dell'Amicizia.

Ed egli rispose, dicendo:

Il vostro amico è i vostri bisogni esauditi

È il vostro campo, che seminate con amore e che mietete con gratitudine.

Egli è la vostra mensa e l'angolino accanto al fuoco.

Perchè vi recate da lui con la fame, e lo cercate per avere pace.

Se il vostro amico vi apre la mente, non temete il "no" nella vostra, nè trattene-
nete il vostro "si".

E se lo vedrete silenzioso, il vostro cuore non cessi d'ascoltare il suo cuore;

Perchè senza parlare, nell'amicizia, tutti i pensieri, tutti i desideri, tutte le
aspettazioni, nascono e sono condivisi con una gioia priva di clamori.

Non vi attristate, quando vi dividete dall'amico;

Perchè le cose che amate di più in lui saranno più evidenti durante l'assenza,
come la montagna a chi sale, che è più nitida dal piano.

E non vi sia altro scopo nell'amicizia che l'approfondimento dello spirito.

Perchè l'amore che non cerca unicamente lo schiudersi del proprio mistero,
non è amore, ma una rete che pesca soltanto cose inutili.

La parte migliore di voi sia per l'amico.

Se egli deve conoscere il deflusso della vostra marea, fate in modo che ne
conosca anche il flusso.

Perchè cos'è il vostro amico, se andate in cerca di lui per uccidere il tempo?

Cercatelo invece avendo tempo da vivere.

Perch'egli è lì per servire al vostro bisogno, non per riempire il vostro vuoto.

E nella soavità dell'amicizia fate che abbondino risa, e piaceri condivisi.

Perchè è nella rugiada delle piccole cose che il cuore trova il suo mattino e
si ristora.

Da "Il Profeta" di Kalil Gibran

LA STORIA, OGGI

In questo brano, breve e semplice per la vicenda che viene raccontata, i gesti, benché ordinari, sono ricchi di calore ed umanità e sono assai significativi per condurci nella nostra riflessione sulla relazione famiglia/comunità di fede.



La conversione di Lidia diviene conversione familiare

"Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno si è dato l'esistenza. Il credente ha ricevuto la fede da altri e ad altri la deve trasmettere".

Questa affermazione che troviamo al n. 166 del Catechismo della Chiesa Cattolica è confermata dalla vicenda di Lidia raccontata negli Atti

Chi è toccato dal dono della fede è pervaso da grande gioia, percepisce che la propria vita sta assumendo maggior valore e significato e sente l'urgenza di farne partecipi i propri cari per poter condividere con loro il proprio ben-essere. E' una condizione che investe la persona di nuova e pressante responsabilità che la incammina nella strada della missionarietà fino a renderla, nonostante i suoi limiti, affidabile e convincente e le dona la capacità di compiere cose grandi (Mt 21, 21 - Gv 14, 12).

Nella famiglia, grazie all'amore che lega i suoi membri, è più facile trovare le occasioni favorevoli, i gesti efficaci, i segni eloquenti per avvicinare a Cristo chi non l'ha ancora incontrato, siano essi il coniuge, i figli, i fratelli, ecc.

È così possibile cogliere il momento favorevole per l'annuncio di fede. Può essere l'ora in cui ci viene chiesto di dedicare più tempo ai rapporti personali e familiari; l'ora in cui dobbiamo vivere l'ascolto, l'accoglienza, la generosità, la preghiera o semplicemente l'ora in cui la nostra gioia per il dono della fede si fa tanto grande da risultare contagiosa.

E' questa l'ora in cui il Signore passa, visita, dona vita nuova e immette nella sua Chiesa.

ne della conversione del centurione Cornelio (At 10, 44-49).

E' assai significativo, visto il ruolo della figura femminile a quel tempo, che la comunità avesse organizzato un incontro per loro. Il motivo è forse da ricercare nel ruolo che da sempre la donna ha avuto in seno alla famiglia e che, soprattutto nel campo della fede e della religiosità, si manifesta con una più spiccata sensibilità. Gli apostoli potrebbero aver pensato di rivolgersi a loro per cercare di ottenere una diffusione più efficace e capillare del Vangelo.

Riconoscente per il dono della fede e volendo forse contraccambiare le attenzioni ricevute, offre l'ospitalità della propria casa.

Paolo, che amava mantenersi con il frutto del proprio lavoro, probabilmente oppose resistenze a quell'invito, ma di fronte alle sollecitazioni di Lidia, resa ancor più tenace dall'entusiasmo del neofita, non può fare altro che accettare.



della comunione – collaborazione - corresponsabilità che famiglia e comunità devono vivere lo slancio missionario della trasmissione della fede” (da “L’amore di Dio è in mezzo a noi” - D.Tettamanzi)

La relazione famiglia/comunità per poter essere feconda deve essere condotta nel rispetto reciproco per i propri carismi, nella disponibilità, nella continuità e nella lealtà, ma soprattutto per essere fruttuosa non può alimentarsi con un rapporto occasionale.

Lidia è propositiva anche con insistenza.

Quel *“...e ci costrinse ad accettare”* ci fa capire come Lidia, si sia sentita coinvolta dall’azione evangelizzatrice di quella prima comunità, e non si sia fermata di fronte al primo ostacolo.

Osservando come è vissuta ai nostri giorni la relazione famiglia/comunità, e pur considerando che non tutte le famiglie possono partecipare con lo stesso coinvolgimento e la stessa intensità alla vita della Chiesa, possiamo dire che la famiglia cristiana moderna manifesta una insicurezza nelle sue scelte, una fragilità nei suoi impegni e una debolezza che la rende, spesso, poco credibile.

Oggi purtroppo molte famiglie cristiane, anche se non rinunciano ai loro impegni di testimonianza e missionarietà, scelgono di viverle stando nelle retrovie, delegando ad altri, ed in primis ai presbiteri, il ruolo di testimonianza e trasmissione della fede.

Anche se è vero che quello familiare rimane l’ambito primario in cui il sacramento del matrimonio si realizza, in quanto è il luogo in cui esso viene continuamente celebrato, non per questo la famiglia è lì limitata. Il sacramento nuziale ha una duplice dimensione personale ed ecclesiale; è uno strumento efficace di salvezza per coloro che lo vivono ed è anche “ordinato alla salvezza altrui” per cui i suoi frutti riguardano anche tutta la comunità.

Dobbiamo allora imparare da Lidia ad essere forti e perseveranti nell’impegno anche se l’ambiente in cui viviamo non sembra essere sufficientemente accogliente e oppone resistenze, se ci troviamo ad operare in un gruppo di minoranza, se i risultati del nostro agire non sono visibili.

Lidia apre la propria casa alla chiesa

Lidia non si ferma al benessere della propria famiglia. Per sentirsi cristiana-credente a pieno titolo ha bisogno di andare oltre, di allargare gli orizzonti.

“Venite ad abitare nella mia casa” dice agli apostoli che l’avevano aiutata nel cammino verso la fede. “Venite a condividere la mia realtà familiare; vi metto a disposizione tutto ciò che mi è più caro: i miei spazi e i miei affetti”.

Questo invito mette in evidenza la forza e la ricchezza che da sempre reggono l’istituzione familiare e dà il via a quel fiume di potenzialità proprie della relazione famiglia/comunità per la vita della Chiesa.

Questa relazione si gioca in un contesto di appartenenza: la famiglia sente di appartenere alla comunità e la comunità sente che la famiglia è sua parte essenziale.

Il Magistero ecclesiale, dal Concilio Vaticano II ad oggi, esprime con insistenza l’identità e la missione della famiglia fondata sul sacramento del matrimonio definendola “chiesa domestica”, “comunità salvata e salvante”, “cellula viva e vitale della comunità ecclesiale”.

Se la famiglia è tutto questo, dobbiamo vedere la Chiesa come un insieme dinamico di “chiese domestiche” e, in tale dinamismo, il rapporto famiglia/comunità è caratterizzato da un reciproco scambio di doni, di capacità, di impegni

Famiglia e comunità sono al servizio di un’unica missione infatti condividono gli stessi valori, perseguono gli stessi obiettivi e sono protese verso gli stessi traguardi. Vivono analoghe gioie ed emozioni, affrontano identiche preoccupazioni, tensioni ed angosce. Sono investite della stessa responsabilità che sono chiamate a vivere in comunione.

“... se da un lato la famiglia cristiana è radicata nella chiesa con il suo stesso essere ed è chiamata a manifestare e in qualche modo a “rendere viva” la Chiesa con il suo agire missionario, dall’altro lato la Chiesa è presente ed operante attraverso la famiglia cristiana. Così il cammino di fede compiuto dalla famiglia diviene un bene per l’intera comunità e, reciprocamente i passi di santità fatti dalla comunità si pongono a sostegno e stimolo per l’itinerario spirituale della famiglia. Di conseguenza, è sempre nella logica ecclesiale

LA PREGHIERA

O Signore, che ci raduni insieme per annunciare le tue opere meravigliose, benedici la nostra comunità.

Rendila una comunità fraterna e accogliente, dove

Nell'ascolto della Parola, nella partecipazione all'Eucarestia, nel servizio della carità,

possiamo prendere coscienza di essere popolo di Dio.

Ognuno senta nella comunità la chiamata che tu gli rivolgi, l'accolga con fede, la realizzi con gioia, aiutato dalla testimonianza di tutti.

Sia una grande famiglia, dove, nella comunione reciproca, sacerdoti, famiglie, consacrati, laici, riconoscano i doni dello Spirito, li condividano cordialmente, ed assumano la propria responsabilità per la costruzione del Regno.

Maria, Madre della Chiesa, presenta al Signore la nostra preghiera, e proteggila la nostra comunità. Amen.

PER CONTINUARE LA RIFLESSIONE

Atti 18, 1-28

Familiaris Consortio dal n. 49 al n. 54

**LA STORIA PER NOI****Domande per la coppia**

- Quali sono i doni che noi come coppia riteniamo di poter mettere a disposizione della comunità?
- Quali ostacoli ci impediscono di vivere a pieno la nostra partecipazione alla vita della comunità?

Domande per il gruppo

- Con quale modalità concreta il nostro gruppo realizza l'impegno della partecipazione alla vita della comunità? In quale altro ambito potrebbe essere attivo?
- Con quale spirito viviamo la comunione, la collaborazione e la corresponsabilità tra di noi e con la nostra comunità?



dell'abbandono della pratica religiosa. La facile suggestionabilità rende gli adolescenti la preda ambita di quel mondo che a loro non vuole bene, ma li vuole trasformare in oggetti e fonte di guadagno, attraverso la proposta di scorciatoie verso la felicità che si rivelano ben presto però, come vie senza uscita. È bene che famiglia e Comunità riflettano sulla temperie culturale del mondo in cui tutti siamo inseriti, temperie segnata, non per colpa o scelta dei ragazzi, da ricerca di benessere solo materiale, di libertà spesso smodata, di successo solo apparente, di divertimento momentaneo e a volte sbagliato. Ma con tutta la sua carica problematica, l'adolescenza resta un passaggio importante e necessario per diventare uomini e donne maturi; è un'avventura, un rischio da correre sino in fondo se non si vuole rimanere infanti per sempre. In questo contesto, dall'altra parte, ci sono la famiglia, la scuola, gli educatori, ci stanno le Comunità cristiane soprattutto attraverso le iniziative promosse dagli Oratori e dalle Società sportive.

A tutti noi tocca rendere, se possibile, più sereno il passaggio dell'adolescenza e fare in modo che esso approdi ad una adesione libera e personale al Signore così che, nella ricerca e nella definizione della propria identità e del proprio futuro, ci sia la gioia di riscoprirsi Figli amati da Dio, amici di Gesù, chiamati a collaborare nella Chiesa e nel mondo per la realizzazione del suo Regno. Non c'è bisogno di ricordare che questo aiuto è indispensabile, ma non facile. A questa età sembra crearsi una distanza incolmabile, a volte sembra impossibile la stessa comunicazione. Si tratta il più delle volte di una incomprendenza passeggera e fisiologica in vista della ridefinizione di un rapporto, un dialogo che non può più essere posto nei termini di prima. Non di rado ci si può sentire quasi traditi, risentiti, perché non ripagati di tante cure e tanto affetto, messi radicalmente in discussione, ma se avremo pazienza e amore assisteremo anche noi a quel prodigio di come da una crisalide chiusa in un guscio duro e deforme possa uscire una meravigliosa farfalla. L'adolescente ci obbliga come educatori a decentrarci da noi stessi, dai nostri sogni e dalle nostre aspettative, pur legittime, per cercare il suo vero bene, il disegno che Dio ha per quel figlio, per quel ragazzo che stiamo accompagnando e ci sembra a volte di non riconoscere più o di aver perduto per sempre.

Se l'adolescenza è una nuova nascita, altri cordoni ombelicali devono essere recisi. Accettare la fatica di questa distanza, accettare di non essere l'unico punto di riferimento, ci fa riscoprire che un figlio, proprio o affidato che sia, è

*Dalla lettera pastorale 2008-2009
"Gli adolescenti, dono e avventura della Chiesa"
di Mons. Giuseppe Merisi, Vescovo di Lodi*

2 - Adolescenza: l'età del passaggio

Meditando su questo testo mi viene spontaneo leggere tra le sue righe i tratti distintivi dei nostri adolescenti ed insieme la fatica che tutti noi facciamo, genitori, educatori, insegnanti, nell'arduo tentativo di aiutarli a crescere. L'adolescenza non è una malattia, ma è certamente una rivoluzione, vissuta in maniera più o meno turbolenta, che segna il passaggio dalla fanciullezza all'età matura. Potremmo dire che si tratta quasi di una rinascita e come tale non può essere senza travaglio, né per chi la vive in prima persona, né per chi gli sta vicino. Da una parte c'è il mistero di un figlio, di un ragazzo che cresce, che cambia fisionomia, i suoi gusti ed interessi, che cerca di scoprire la propria identità, che rivendica la propria autonomia e indipendenza a volte con parole e atteggiamenti provocatori che manifestano la metamorfosi in atto, le lacerazioni, le paure, le insicurezze celate, insieme alla decisa affermazione di sé che essa comporta. E' un'età che, come le altre, custodisce una propria singolare bellezza. E' l'età in cui si scopre sé stessi, in cui si pensa e si progetta tutta la vita che sta davanti; è l'età delle grandi amicizie e delle prime infatuazioni. Certamente è un'età che è sottoposta a diversi rischi come quello di un passaggio eccessivamente repentino, che brucia le tappe per la voglia di diventare subito grandi, oppure al contrario, come quello di un passaggio incompiuto in cui si può rimanere, finendo per essere degli eterni adolescenti. I rischi più grandi nascono dal disorientamento e dalla fragilità, tipica di questa fase così delicata e fondamentale della vita, che rende vulnerabile soprattutto chi è lasciato solo. Dovrebbe essere l'età del passaggio alla piena consapevolezza, alla responsabilità, alla convinzione personale nella fede ed alla interiorizzazione dei valori, dovrebbe essere l'età dei grandi ideali, delle scelte da cui dipenderà l'orientamento di tutta la vita. Qualche volta diventa invece anche l'età della contestazione verso ogni forma di autorità, del rifiuto di un orientamento o di un buon consiglio,

FESTA DELLA FAMIGLIA

Ufficio Pastorale per la Famiglia e Azione Cattolica

DOMENICA 28 SETTEMBRE 2008

Presso la parrocchia di Lodi Vecchio dalle ore 16,00 fino a cena

Sono invitate tutte le famiglie della diocesi

Presiede la preghiera **Mons. Iginio Passerini.**

Alle 17 **Mons. Giuseppe Merisi**, Vescovo di Lodi,

saluterà le famiglie presenti alla festa.

Presentazione dei sussidi e del programma

dell'Ufficio Diocesano per la Famiglia. A seguire festa e spettacolo per tutti.

OLTRE...

Momenti per persone separate, divorziate o risposate.

SABATO 11 OTTOBRE 2008 - SABATO 8 NOVEMBRE 2008

SABATO 10 GENNAIO 2009

SABATO 14 MARZO 2009 - SABATO 9 MAGGIO 2009

Luogo: Casa Betania, Via Martin Lutero,1 – Lodi

Orari: Dalle 15,00 alle 18,00 con assistenza bambini

CONVEGNO DIOCESANO

dell'Ufficio Pastorale per la Famiglia

SABATO 7 FEBBRAIO 2009

Mattino: ore 10,00: per i sacerdoti (con possibilità di fermarsi a pranzo)

Pomeriggio: ore 15,00: per tutti

Seminario Vescovile di Lodi - via XX Settembre, 42 - Lodi

Tema: "Sempre amati dal Padre"

Separati, divorziati, risposati nella comunità cristiana

Relatore per entrambi gli incontri: Padre Giordano Muraro

sempre un dono indisponibile che non ci appartiene perché ciascuno appartiene al Signore ed è affidato anzitutto a Lui nella libertà. Gli adolescenti hanno bisogno non di essere mortificati, ma incoraggiati, non di essere giudicati, ma accettati, e solo chi li ama davvero sa trovare i tempi e i modi anche per un richiamo forte e deciso, se necessario, che non teme il ricatto di perdere la stima o l'affetto di qualcuno.

Gli adolescenti non hanno bisogno di adulti "amici", hanno già i loro, hanno bisogno di guide presenti e pazienti, capaci non tanto o solo di insegnare la verità, quanto di farla scoprire e di proporla senza sconti. Un genitore, un educatore si ritrova così spiazzato e rimesso in gioco nelle proprie certezze, nel proprio ruolo, nella relazione e deve essere disposto a riprendere anche lui un cammino, a crescere, mettendosi a cercare quel figlio che si credeva perduto, ma può ancora essere ritrovato, con i tratti della guida che sa accompagnare con amore e autorevolezza. A volte si può rimanere sorpresi dalla freschezza che gli adolescenti, con la loro esuberanza, riescono a ridonare ad un mondo destinato altrimenti solo ad invecchiare.

A volte, invece, si resta delusi come quel re che si vede declinare l'invito dagli invitati alle nozze di suo figlio. In questo caso non bisogna arrendersi, ma uscire per le vie, scovare questi giovani con le loro fragilità e ferite, per invitarli ad entrare e partecipare così alla festa che Dio ha preparato per loro. Quando con le migliori intenzioni ed i migliori propositi non riusciamo comunque a capire, come Maria custodiamo ogni cosa e meditiamola nel nostro cuore. Dio è più grande di noi, Lui per primo saprà farsi strada nel cuore dei nostri ragazzi.

Se anche Maria e Giuseppe sono stati angosciati per Gesù, hanno provato amarezza per la sua decisione di rimanere a Gerusalemme senza avvertirli e se anche Gesù, che si è fatto in tutto simile a noi eccetto il peccato, ha vissuto una adolescenza analoga a quella dei nostri ragazzi, credo che possiamo con più serenità guardare a noi e non perderci d'animo, ma piuttosto cogliere l'opportunità di essere vicini ai nostri figli in un momento decisivo della vita, cercando di favorire e creare le giuste condizioni affinché la fede che abbiamo loro cercato di trasmettere diventi uno dei mattoni decisivi, anzi la pietra angolare, sulla quale essi stessi scelgano in libertà di costruire la propria esistenza ed il proprio futuro.

INCONTRI PER ANIMATORI BATTESIMALI

SABATO 22 NOVEMBRE 2008

SABATO 28 MARZO 2009

Gli incontri si svolgeranno dalle ore 15,00 alle 17,00
presso il Seminario Vescovile via XX Settembre, 42 - Lodi

MOMENTI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE

Alcune coppie dell'Ufficio famiglia sono a disposizione per guidare incontri di spiritualità per le comunità o gruppi che ne facciano richiesta.

RITIRI PER LE PARROCCHIE NEI TEMPI FORTI

Durante i tempi forti di Avvento e Quaresima le coppie che guidano i pomeriggi di spiritualità sono disponibili per guidare incontri e ritiri nelle parrocchie che lo richiedano. Per prenotarsi occorre contattare l'Ufficio famiglia Diocesano.

ESERCIZI SPIRITUALI PER FAMIGLIE

Date: 20-22 marzo (1°turno); 27-29 marzo (2°turno) – da venerdì a domenica. L'iniziativa è gestita dall'Azione Cattolica Diocesana che indicherà i luoghi e le modalità di iscrizione. Nella stessa sede sono abbinati anche esercizi per ragazzi di 10-14 anni gestiti dall'Equipe del Seminario, mentre i bambini più piccoli sono assistiti da baby-sitter.

GIORNATA PER LA VITA

DOMENICA 1 FEBBRAIO 2009

S.Messa con il Vescovo In Cattedrale ore 18,00
Durante la celebrazione il vescovo benedice le future mamme.

INCONTRI PER ANIMATORI DEI FIDANZATI

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE PER COPPIE
E SACERDOTI CHE ANIMANO I CORSI FIDANZATI

SABATO 8 NOVEMBRE 2008

"Fedeltà, fecondità, patto sacramento.."

*Come tradurre i valori del matrimonio in termini comprensibili
ai fidanzati che incontriamo?*

SABATO 21 APRILE 2009

*"Sacerdoti e coppie insieme per condurre i percorsi per i fidanzati:
quali differenze e quali sinergie?"*

Gli incontri si svolgeranno dalle ore 15,00 alle 17,00
presso il Seminario Vescovile via XX Settembre, 42 - Lodi

DIALOGHI SULLA PASTORALE FAMILIARE

SABATO 25 OTTOBRE 2008

SABATO 18 APRILE 2009

Tema annuale:

"Quale spiritualità proporre alle coppie e alle famiglie"

La proposta è rivolta a tutte le coppie referenti dei gruppi famiglia, ai rappresentanti dei consigli pastorali e ad altri animatori implicati nella pastorale familiare parrocchiale.

Gli incontri intendono affrontare alcune tematiche più urgenti legate alla pastorale familiare nelle nostre parrocchie e mantenere il collegamento con l'Ufficio Diocesano.

Gli incontri si svolgeranno:
dalle ore 15,00 alle 17,00
presso il Seminario Vescovile via XX Settembre, 42 – Lodi

CONSULTORIO FAMILIARE “CENTRO PER LA FAMIGLIA”

Corso Roma 100 – Lodi , tel. 0371- 421875

CONSULENZA

Ginecologica, psicologica, etica e spirituale, pediatrica, legale, canonistica, mediazione familiare, insegnamento Metodi Naturali.

Orari di apertura: Dal lunedì a venerdì: dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.
Sabato: dalle 10 alle 12.

Corso per la regolazione naturale della fertilità

Date: maggio-giugno. Presso il Consultorio Familiare, previa iscrizione.

CORSO PER INSEGNANTI ED OPERATORI DEI METODI NATURALI

Sabato 18 ottobre 2008 - Sabato 8 novembre 2008 - Sabato 13 dicembre 2008.

Sabato 10 gennaio 2009 - Sabato 14 febbraio 2009 - Domenica 15 febbraio 2009.

Sabato 14 marzo 2009 - Domenica 15 marzo 2009 - Sabato 4 aprile 2009 - Domenica 5 aprile 2009 Sabato 9 maggio 2009.

Gli incontri si terranno presso la sede del consultorio a Lodi in corso Roma 100 dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Per l'iscrizione rivolgersi in consultorio.

UFFICIO PASTORALE PER LA FAMIGLIA

Venerdì e sabato dalle 9 alle 12.

Curia Vescovile, Via Cavour, 31 – Lodi

Tel. 0371-427092 – e-mail: famiglia@diocesi.lodi.it





PMP Edizioni
Via Paolo Gorini, 34 - Lodi
Tel. 0371.544.400 - E-mail: info@pmp.it

Finito di stampare nel mese di Settembre 2008

Sollicitudo Arti Grafiche
Soc. Coop. Sociale
Lodi

Presentazione	pagina 3
SCHEDA 1 Genitori – figli: il distacco I genitori di Gesù adolescente	pagina 7
SCHEDA 2 Genitori – figli: le attese Una madre “raccomanda” i suoi figli	pagina 14
SCHEDA 3 La paternità, la figliolanza, la fraternità Un padre alle prese con due figli	pagina 23
SCHEDA 4 I legami con le famiglie d’origine Nuora e suocera: Rut e Noemi	pagina 29
SCHEDA 5 L’amicizia tra famiglia Gesù in una casa amica	pagina 37
SCHEDA 6 Famiglia e comunità Lidia ospita Paolo	pagina 44
ALLEGATI	pagina 51
PROGRAMMA UFFICIO PASTORALE PER LA FAMIGLIA 2008/98	pagina 54

indice

